

*Su alcuni feudatari maggiori e minori
in Sardegna all'epoca di Pietro il Cerimonioso*

Quando gli Aragonesi, con la pace firmata a Pisa il 10 Giugno del 1326¹, a seguito di un'aspra campagna che aveva avuto il suo inizio tre anni prima, riuscirono ad imporre il loro dominio effettivo sulla maggior parte della Sardegna, fece la sua prima apparizione nell'isola l'istituzione feudale di tipo catalano, la quale si differenziava dagli altri sistemi di ordinamento feudale, per diversità di forme e di contenuti. Non che con l'avvento della dominazione aragonese si abbia il primo esempio di concessione con caratteristiche feudali del territorio sardo: le *donnicalias* del periodo genovese-pisano erano infatti circoscrizioni territoriali entro le quali il signore aveva non solo poteri economici, ma anche giurisdizionali, e quindi si possono avvertire già in esse i primi germi di istituti feudali²; tuttavia è la diversità delle due forme amministrative che rivela un mutamento di condizioni politiche ed economiche.

Fino alla conquista aragonese le relazioni commerciali fra la Sardegna e Genova, ed in particolare Pisa, avevano suscitato nuovi interessi, so-



prattutto economici. La sempre maggiore facilità dei traffici non solo aveva fornito un notevole vantaggio ai commercianti pisani, ma costituiva anche una certa fonte di benessere per tutta l'isola. Col prevalere nel conflitto triennale delle armi catalane, si verificò invece un sempre più accentuato soffocamento politico ed economico dell'elemento indigeno, con un conseguente deterioramento del livello medio di vita degli isolani. Inoltre i pochi funzionari e feudatari aragonesi, nelle cui mani era posta la responsabilità dell'amministrazione sarda, ignoravano i problemi di quella terra a loro soggetta, o almeno se ne disinteressavano.

Diversi erano i motivi che spingevano i re d'Aragona ad elargire concessioni feudali in beneficio a persone influenti del loro seguito. Osservando il carattere delle prime di queste concessioni, si può affermare che esse furono necessarie allo scopo di remunerare i fautori del governo aragonese, le forze dei quali erano logorate da una così difficile guerra. A questo fine, infatti, nel 1324 l'infante Alfonso, con quello che si può chiamare il primo esempio di investitura feudale aragonese in Sardegna, conferiva a Berengario Carroz il marchesato di Quirra, per ricompensarlo dei servigi resi alla Corona³. Questo avveniva in un primo momento. In un secondo, invece, quando la conquista era ormai un fatto compiuto, i sovrani vennero indotti a concedere appezzamenti, più o meno vasti, dalla necessità di creare una rete feudale, valida per mantenere salde le basi del governo centrale, e con una finalità fiscale, sempre impellente nel regno aragonese, impegnato di continuo verso la conquista della supremazia mediterranea⁴. All'appello di Giacomo II per la spedizione in Sardegna, la quale avrebbe avuto lo scopo di assicurare all'Aragona l'isola, così importante per posizione strategica, le file della nobiltà iberica aderirono con grande eco di consensi. Con la conquista della Sardegna, l'Aragona si sarebbe trovata padrona assoluta della sezione occidentale del Mediter-

raneo ed avrebbe posseduto in più una base di notevole importanza per un'ulteriore espansione verso il ricco Oriente.

In un documento di poco precedente la conquista, pubblicato da Antonio Arribas Palau⁵, si ha un elenco di ben 157 componenti l'aristocrazia iberica, i quali diedero la loro adesione per la futura spedizione sarda; la campagna non sembrava, a prima vista, eccessivamente ardua e prometteva in cambio larghi vantaggi per le concessioni feudali del sovrano. Per questi motivi la quasi totalità dei feudatari continentali aderì all'impresa, e tra essi spiccano nomi significativi che troveremo in seguito citati anche in altri documenti. Bisogna rilevare tuttavia che solo pochi dei nobili, i cui nomi appaiono nel documento sopra menzionato, sono presenti in un altro del 1340, che verrà ora esaminato; probabilmente perché alcuni non presero parte all'impresa, pur avendo promesso la loro partecipazione, altri morirono prima del 1340 e, con la loro morte, i loro feudi furono assegnati ai loro eredi o, in mancanza di questi, ad altri beneficiari, altri infine videro il loro feudo passare in altre mani.

**Personaggi di rilievo con i dati sui rispettivi
servizi armati prima della conquista:**

Arnau e Ramon Roger	20 cavalli
Pere de Queralt	15 cavalli
Berenguer de Vilaragut	10 cavalli
Dalmau de Rocaberti	30 cavalli
Gerau de Rocaberti	10 cavalli
Ot de Muncada	20 cavalli
Dalmau de Castellnou	10 cavalli
Guillem d'Anglona	30 cavalli
Ruggero de Lauria	15 cavalli
Francesco Carroz	30 cavalli
Ramon Cornell	15 cavalli
Artal de Luna	100 cavalli

Appaiono poi altri personaggi di alcuni dei quali parleremo raffrontando questo documento con quello del 1340; essi però rivestono, al confronto dei primi, un'importanza molto minore.

È singolare notare come, alla data del 1340, non troviamo quasi nessuno di quei feudatari maggiori che avevano dato la loro adesione alla spedizione di conquista in Sardegna. Dei nomi più famosi e illustri della feudalità aragonese troviamo in Sardegna solo quelli di Francesco Carroz (che sappiamo una delle personalità più singolari e rinomate della feudalità sarda), e di Berengario Carroz (il più ricco feudatario sardo, alla data del 1340, giacché appare con una rendita di 1182 lire e 2 soldi).

Dal 1333, quando la conquista era ormai ultimata e si cominciavano a cogliere i frutti delle lotte sostenute, al 1340, la Sardegna attraversò un periodo di stasi politica. Domate non senza fatica le insurrezioni appena successive alla conquista, l'Aragona si sforzò di ricostituire, per mezzo di un esasperato fiscalismo, i fondi della Corona, ormai esausti dopo tanti anni di lotta. Era il 1336 quando salì al trono aragonese un sovrano dispotico e assolutista, Pietro IV il Cerimonioso, il cui carattere, sicuramente forte e deciso, si sarebbe scontrato con conseguenze gravissime per la Sardegna, con quello di una personalità non certo inferiore: quella di Mariano IV giudice di Arborea.

È appunto dell'epoca di Pietro IV, e precisamente del 1340, il documento inedito già menzionato che, tratto dall'Archivio della Corona d'Aragona⁶, consiste in una richiesta del sovrano Pietro IV ai feudatari sardi maggiori e minori, di pagamento dei diritti fiscali che spettavano per diritto al re aragonese. Modalità di pagamento erano, per quei feudatari che avevano solo un debito monetario, il versamento di una data somma in fiorini, in ragione di 1 fiorino per 1 lira e 2 soldi di debito; per gli altri, invece, il contributo consisteva in un cavallo armato ogni 100 lire di debito, oppure un cavallo *alforrat* ogni 50 lire. Na-

turalmente non tutto il debito veniva convertito in cavalli o fiorini; infatti il re indica per ciascun feudatario le modalità di pagamento, sottraendo al debito totale la cifra che sarà scontata con la cessione dei cavalli o dei fiorini; il rimanente doveva essere pagato senza alcuna conversione in altri beni.

A questo punto è doveroso soffermarsi un poco su quanto riguarda la parte monetaria del pagamento. I gettiti che i feudatari sardi erano tenuti a versare al sovrano aragonese dovevano essere effettuati sicuramente in alfonsini (dal momento che questa moneta era quella più in uso in Sardegna all'epoca di Pietro IV), non è chiaro se minuti o d'argento, poiché in nessuna parte del documento se ne fa menzione; è molto probabile, però, che si tratti dei primi. E' noto che 1 lira corrisponde a 20 soldi, ed 1 soldo a 12 danari; non essendo però sufficiente riportare senza alcun termine di confronto le varie rendite dei feudatari, queste vanno messe in rapporto con il costo dei generi di prima necessità, ed in particolar modo con il costo del grano, quale risulta da recenti studi.

Uno starello di grano, che intorno al 1340 corrisponde ad una misura di 49,2 litri⁷, costa

nel 1326	4,5 soldi di denari alfonsini minuti
1342	4,2;
1344	4,0;
1345	4,0;
1346	4,0;
1347	4,0;
1348	18,0 (vistoso aumento a causa della peste)

Dal 1351 al 1367, il prezzo del grano si mantiene sempre al di sopra dei 5 soldi; dal 1369 al 1405, esso non scende mai al di sotto dei 10 soldi, toccando nel 1392 la punta massima di 24 soldi⁸. Sulla base di questi dati essenziali, si può calcolare

quindi che con 1 lira ed 1 soldo, intorno al 1340 si potessero acquistare 5 starelli di grano.

Il documento inedito del 1340 riveste una notevole importanza per la possibilità di confronto che si ha con altri precedenti e successivi; confronto che ci può fornire un quadro comparato della Sardegna feudale, in un momento intermedio fra la fase della conquista e quella della grande ribellione giudicale (periodi entrambi sufficientemente documentati nel campo della divisione territoriale). Interessante sarebbe soprattutto l'esame del braccio feudale per determinare con quale forza e con quale misura l'istituto del feudo aragonese penetrò in Sardegna.

Un primo importante confronto si può fare tra il documento del 1340 e quello edito dall'Arribas Palau, precedente alla spedizione armata nell'isola. Abbiamo già notato come i feudatari più potenti al tempo della campagna di conquista sarda non appaiano, o quasi, come possessori di feudi in Sardegna, nel 1340. Di conseguenza, è chiaro che coloro che a quest'ultima data possedevano terre nell'isola non erano tra i feudatari più potenti in assoluto.

Sono soltanto pochi i nobili i cui nomi appaiono nei due documenti. I Carroz da 20 cavalli prestati per la guerra, scendono a 12. Bernat Ses Pujases era morto prima del 1340, perché a tale data i feudi appaiono intestati ai suoi eredi, i quali fanno servizio di 2 cavalli armati, al posto dell'unico cavallo che doveva prestare il loro predecessore.

Anche Pere de Libia era morto, e gli eredi fanno servizio di 1 cavallo armato, al posto dei due dell'avo.

Anche Ramon de Sentmenat era morto, e gli eredi forniscono al sovrano 4 cavalli, al posto dei 3 del predecessore.

Francesco Sent Climent deve pagare 2 cavalli anziché 1, poiché possiede anche il feudo di Pietro Sent Climent.

Per Bonanat Sopera il prestito consiste in 1 solo cavallo, come prima.

Michele Perez Sapata paga 1 cavallo anziché 4, ma stranamente ha 400 lire di rendita.

Questi sono i termini principali di paragone fra i due documenti. Da questi dati è facile rilevare che le rendite prima e dopo la conquista rimasero pressoché immutate, almeno fino alla data del 1340.

Altro elemento di comparazione fra i due documenti è dato dalla diversità numerica che si riscontra fra i partecipanti alla spedizione e i beneficiati. Mentre, infatti, nel 1340 la Sardegna è in mano ad una sessantina di feudatari, i partecipanti alla spedizione sarebbero stati ben 157. Questa disparità numerica potrebbe significare una grande defezione di nobili dall'impresa, dopo la promessa di partecipare, oppure un compenso feudale in terra iberica o siciliana, oppure, molto più semplicemente, una mancata assegnazione di benefici feudali ad una parte della nobiltà, che forse non era ben vista dal re, oppure infine, un'assegnazione di altri benefici, non necessariamente feudali.

Gli anni che intercorrono tra il 1340 e il 1355 (quest'ultima data segna la prima manifestazione di collaborazione privata, almeno nominalmente, col governo regio, con l'attuarsi del primo parlamento sardo) sono densi di avvenimenti determinanti per la storia di quella Sardegna che mai si era rassegnata al ruolo di possedimento aragonese. Particolarmente discussa è la posizione politica di Mariano IV d'Arborea, al momento della ribellione dei Doria, prima, e di tutta l'isola, in seguito. I cronisti catalani presentano la figura del giudice sardo come quella di un feudatario ambizioso e sleale, tendente unicamente a soddisfare le sue mire espansionistiche. La realtà appare diversa: Mariano IV, strenuo difensore, in un primo tempo, dell'elemento catalano-aragonese, fu spinto a passare a capo di quella rivolta, da cui sembrava dovesse risorgere l'indipenden-

za del popolo sardo, da una profonda delusione. Pietro IV, infatti, non aveva rispettato i patti secondo i quali a Mariano sarebbero dovuti andare numerosi territori, soprattutto in quello che era stato il giudicato di Gallura, per ripagarlo dell'aiuto dato al sovrano nel reprimere la pericolosa ribellione⁹.

Il Cerimonioso, che mirava a relegare Mariano nel ruolo secondario di un feudatario qualsiasi, concesse le terre, già promesse al giudice, a suo fratello Giovanni. A questo punto le linee politiche di Pietro e di Mariano si divisero, e fu inevitabile uno scontro diretto fra le due parti.

Non è questa sede per ricordare le fasi della lotta. Basterà dire che alla data del 1353 il giudice Mariano passò da difensore degli Aragonesi al ruolo di loro maggior nemico. L'esercito aragonese inviato in Sardegna, benché di notevole consistenza per quei tempi, non riuscì ad aver ragione della strenua resistenza di Alghero, e ciò indusse Pietro IV a firmare un trattato di pace, non certo onorevole per la sua parte. Con questa sua vittoria Mariano vedeva riconosciuta una forte autonomia, riceveva alcuni possedimenti nel Logudoro e, quel che forse maggiormente contava, doveva dare il suo beneplacito per la elezione del governatore dell'isola¹⁰.

Il sovrano aragonese, però, prima di firmare una pace a prima vista così svantaggiosa, aveva considerato attentamente il pro e il contro. Innanzi tutto era meglio avere amico che nemico il giudice d'Arborea; in secondo luogo restava sempre, per lui, la possibilità di rifarsi, al momento opportuno, delle posizioni perdute. A questo scopo egli convocò il primo parlamento sardo, nel 1355¹¹. La mossa del Cerimonioso fu senza dubbio assai abile. Secondo i suoi piani, il parlamento doveva raccogliere sotto un ordinamento unitario la massa dei signori isolani ed annullare, o almeno diminuire, la loro autonomia. Le sue aspettative andarono, però, alquanto deluse, poiché personalità molto potenti ed influenti come il giudice d'Arborea, i Doria, i

Malaspina, il Vicario del Comune di Pisa (che possedeva ancora nell'isola i territori di Trexenta e Gippi), sulla presenza delle quali egli maggiormente contava, mancarono all'assise, non ancora certe delle vere intenzioni del sovrano.

Alla massima assemblea, che per la prima volta si riuniva nell'isola, parteciparono così quei signori sardi (e non tutti) che dovevano i loro possedimenti feudali esclusivamente alla generosità ed alla benevolenza del sovrano aragonese, ed i nobili e i cavalieri esponenti della vecchia feudalità, per i loro ampi interessi nell'isola, ormai consolidati. Di questi ultimi appaiono i nomi di Berengario e Francesco Carroz, di Francesco e Ruggero Sent Climent, di Raimondo d'Ampurias, di Nicolò Sa Vall, di Antonio di Pontinyana, di Raimondo di Libia, di Berengario di Boxados, di Ferruccio di Minorca, di Pietro Cestany, di Bonanat Saperà, di Bernardo Dez Coll, di Jacopo Borghesi, di Guglielmo de Solerio, di Raimondo Sa Vall, di Clemente di Salavert, di Raimondo di Monpaho e di Barisone de lo Podio. I feudatari sardi presenti furono: Aldobrandino de Atheni, Tommaso Marchetti, Pietro Coxia (di questi due è dubbia l'origine), i Catoni sassaresi, Maissen Dardo (che lo storico Arrigo Solmi identifica con Manfredo Darde); mancava invece Catanetto Doria, che lo Zurita mette fra i partecipanti¹².

Come si può notare, il numero dei feudatari presenti era alquanto esiguo, e non rappresentava che la minima parte dei beneficiati. I grandi assenti al parlamento non furono né Mariano d'Arborea, né i Doria (che anzi mandarono loro procuratori fidati, rispettivamente nelle persone di Raniero Gualandi e di Matteo Doria). Quelli che veramente mancarono all'assise furono invece i rappresentanti della nuova feudalità catalano-aragonese, i quali si fecero sostituire da loro procuratori, preferendo al clima malsano dell'isola il godimento delle loro rendite nella quiete delle città iberiche. Appunto a questi feudatari si rivolse la prima costituzione del Parlamento, obbligandoli a ri-

siedere nei feudi loro assegnati. A dare lustro alle Corti sarde furono comunque presenti Berengario e Francesco Carroz (fra i più potenti signori della Sardegna) che, al tempo del parlamento, possedevano una settantina di ville, tutte comprese nell'antico giudicato di Cagliari. Presenti furono anche i Sent Climent, dei quali Pietro fu per qualche tempo capitano dell'armata di Barcellona.

Da questi pochi nomi, facendo un confronto con i documenti precedenti (soprattutto con quello del 1340, che ci fornisce già un quadro abbastanza preciso della Sardegna in quel tempo e della sua suddivisione feudale), è possibile ricavare alcune conclusioni che possono riuscire di una certa importanza. Innanzi tutto una deduzione certamente rilevante si può trarre dalla constatazione che, mentre nei documenti precedenti al 1355 non si ha alcun accenno a feudatari sardi di origine isolana, si sa invece che al Parlamento, tenutosi appunto in tale data, essi fecero la loro prima apparizione.

Appare comprensibile, infatti, che nel primo periodo della conquista i sovrani aragonesi tendessero ad affidare possedimenti feudali a persone fidate del loro seguito, e quindi loro connazionali, e che, d'altra parte, nel periodo immediatamente successivo alla grande rivolta giudicale, Pietro IV avesse interesse a concedere i benefici anche a personalità sarde che lo avevano aiutato a reprimere l'insurrezione, guadagnandosene la benevolenza e la riconoscenza.

Se così è avvenuto, quindi, questa circostanza merita un interesse particolare, perché segna una evoluzione in senso favorevole all'elemento isolano, con un contemporaneo attenuarsi di quella politica propria dei sovrani aragonesi, che tendeva a lasciare l'elemento locale totalmente al di fuori di ogni carica politica e amministrativa. E poi da notare che i feudatari sardi si dimostrarono più riconoscenti verso il loro benefattore di quanto non lo furono i feudatari iberici, che abbiamo visto par-

tecipare scarsamente alla massima assise sarda. Pochi ormai fra questi ultimi, a distanza di quasi trent'anni, ancora serbavano qualche riconoscenza per il sovrano che li aveva beneficiati. La maggior parte dei nobili partecipanti all'impresa del 1323-1326 erano morti, e i loro eredi non potevano conservare che un'ombra di quella gratitudine che i loro padri avrebbero forse ancora avuto per la famiglia reale. Ne derivava un sempre maggior indebolimento del potere centrale ed un conseguente rifiuto dei feudatari a concepire il volere del re determinante come un tempo.

Di notevole importanza, e non solo per motivi economici e di divisione territoriale della Sardegna, è il raffronto che si può fare tra il *Repartimiento de Cerdeña* del 1358, e i documenti precedenti. Come è noto, il *Repartimiento* o *Compartiment*, edito dal Bofarull (Barcelona, 1858), è una delle fonti di maggior rilievo per lo studio della suddivisione economica e politica della Sardegna. L'interesse di questa fonte è però molto più importante se si intraprende un esame comparativo con il documento del 1340. Si possono, infatti, riscontrare in questo confronto notevoli punti di contatto e di divergenza i quali testimoniano la travagliata esistenza dell'economia feudale sarda.

Procedendo quindi ad un esame dei feudatari presenti nei due documenti, si può iniziare un confronto da Berengario Carroz. Quest'ultimo ha nel documento del 1340 un reddito elevatissimo (è il più ricco feudatario sardo) di ben 1282 lire e 2 soldi, e fa servizio di 5 cavalli armati. Lo ritroviamo nel *Repartimiento* con un reddito complessivo pressoché raddoppiato, di 2402 lire, 6 soldi e 6 denari, frutto di ben 41 ville tra le più floride e le più redditizie dell'isola. Basterà citare qui le più ricche: Celargo (Selargius), con 400 lire, Septimo con 359 lire, Sexto con 269 lire, Villa de Palme con 197 lire, Sinnay con 124, ecc. Il servizio armato di cavalli è anch'esso raddoppiato, grazie alla situazione economica generale notevolmente mi-

glierata. A giustificazione di questo aumento di potere è degno di nota ricordare che Berengario sposò, in data successiva al 1340, Teresa Gombau de Entensa, e con questa entrò in possesso di numerose ville, tra cui Septimo e Sexto¹³. Questo matrimonio rappresentava, probabilmente, una abilissima mossa diplomatica da parte di Pietro IV; l'unione di Berengario Carroz con Teresa Gombau de Entensa, infatti, forniva al Cerimonioso una base più ampia per rafforzare la sua posizione in Sardegna, perché la sopraddetta Teresa de Entensa era strettamente legata alla famiglia reale e per di più, era parente dell'infante Alfonso.

Bonanat Sa Pera vede il suo reddito aumentato da 294 lire e 7 soldi a 360 lire, 15 soldi e 6 danari. Viene inoltre confermato in pieno il suo debito verso il sovrano di 1 cavallo armato e 10 fiorini.

Francesco Sent Climent ha nel 1340 un reddito di 285 lire e 18 soldi, mentre nel 1358 questo è di 543 lire e 19 soldi. Invece che prestare al re 2 cavalli armati, ne presta 1 solo e 20 fiorini.

Tommaso Marchetti da 66 lire e 15 soldi passa a 79 lire e 8 soldi, e paga, anziché 7 fiorini e 15 soldi, 5 fiorini e 15 soldi.

Nessun altro feudatario, che alla data del 1340 era inquadrato nell'elenco dei signori sardi del meridione, è presente anche nel 1358. Ciò indica che, in un arco di tempo di soli 18 anni, l'amministrazione feudale della Sardegna vede quasi radicalmente cambiati i nomi dei suoi esponenti. Una comparazione di cifre ci può dire poi che nel territorio di Cagliari le situazioni sono rimaste pressoché immutate o, almeno, sono cambiate di poco.

Il discorso è diverso se si prendono in considerazione i feudatari i cui possedimenti appartengono alla zona settentrionale dell'isola, così duramente provata da quella guerra di ribellione che era costata durissimi sacrifici ad entrambe le parti contendenti. Carestie, devastazioni belliche, stragi, avevano apportato morte, rovina, abbandono, in quella parte della Sardegna un

giorno tanto florida e produttiva sotto l'impulso di forze nuove e giovani (Sassari, Alghero, Torres). Un altro avvenimento luttuoso aveva contribuito poi a questo stato di cose: la peste del 1348, che dall'Oriente si era propagata per tutto il Mediterraneo, per un numero notevole di anni, causando una sensibile diminuzione demografica ed un abbassamento del livello medio di vita, anche in Sardegna, dove la parte più colpita era stata il settentrione. È assai frequente imbattersi, nello sfogliare il *Repartimento* sopra citato, in villaggi disabitati, diroccati, o popolati da appena una decina di abitanti. Naturalmente, oltre alla sfortunata popolazione sarda, anche i feudatari risentivano sensibilmente di questo deterioramento della situazione generale; infatti, dopo la ribellione iniziata dalla famiglia dei Doria, si erano trovati in possesso di poco più di un mucchio di rovine, le quali restavano a testimoniare la fine di paesi che un giorno avevano vissuto una loro vita fiorente.

Sono pochissimi i feudatari, possessori di benefici territoriali nel nord dell'isola alla data del 1340, che siano presenti anche 18 anni dopo.

Le rendite del feudo di Bernardo Senesterra, che nel 1340 corrispondevano a 965 lire e 10 soldi, scendono nel 1358 a 197 lire e 2 soldi. Il feudatario non fornisce più al re il cavallo armato che forniva prima. È il caso, comunque, di soffermarsi a considerare che le 197 lire sono da dividersi fra 15 ville, alcune delle quali presentano un reddito inferiore alle 10 lire (Verri, Pussolo, Telanyana, Rassanus, Araystana, ecc.). Fatto ancora più sconcertante è che la località di Terranova, che vantava nel 1340 un reddito elevatissimo di 750 lire, fosse decaduta a tal punto da presentare, solo 18 anni dopo, il reddito veramente misero di 12 soldi. Da notare che nel documento del 1340 non appare Bernardo Senesterra, ma Raimondo.

Otgarde Malleo, erede di quel Gallart de Malleo che aveva 200 lire di rendita, ha 110 lire che gli provengono dalla sola

villa di Erquillo. Le altre 3 ville in suo possesso sono disabitate (Castello Estella, Nargui ed Ultero).

Il feudo di Gombau de Ribells, che nel 1340 aveva un reddito di 56 lire, nel 1358 è composto da un mucchio di rovine, che hanno nome Bionis. Gombau de Ribells è morto, e il suo feudo è passato agli eredi.

Se poi si deve identificare Raimondo di Cardona con l'erede del suo omonimo attestato nel 1340, la differenza dei due redditi alla distanza di 18 anni appare ancora più evidente. Da 300 lire del 1340, si passa infatti a 16 lire e 10 soldi del 1358.

Non sensibile è invece la differenza di reddito tra Gerau des Torrens e Macia des Torrens; da 182 lire e 5 soldi a 161 lire e 16 soldi. Numerosi altri sono i confronti che si potrebbero fare per i feudi, benché gli altri nomi dei feudatari che appaiono nel *Repartimiento* non trovino riscontro nei documenti precedenti.

Interessante, sulla base delle fonti a noi conosciute, sarebbe, come già detto in precedenza, elaborare un quadro preciso di quel tortuoso svolgimento che ebbe in Sardegna l'istituto del feudo catalano-aragonese, per quanto riguarda quanti occuparono, nel volgere del tempo della dominazione aragonese, le cariche feudali nell'isola. Importante per il motivo che, mentre in altri paesi si erano sviluppate istituzioni più moderne e meno oppressive, in Sardegna l'amministrazione feudale, le cui ultime forme si spingono fino al regno sabauda, costituisce l'elemento fondamentale per la spiegazione di quel fenomeno per cui l'isola ha dovuto, fino a poco tempo fa, scrivere la sua storia in condizioni di inferiorità rispetto ad altre terre.

Su alcuni feudatari – 1967

NOTE

¹ Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona, 1952, p. 322.

² Cfr. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1917, pp. 230-231.

³ Cfr. F. LODDO CANEPA, *Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo dalla dominazione aragonese* in “Archivio Storico Sardo”, 1910, vol. VI, fasc. 1-3, p. 67.

⁴ Cfr. F. LODDO CANEPA, *Ricerche cit.*, pagg. 49-51, pp. 63-68.

⁵ Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista cit.*, pp. 380-383.

⁶ Cfr. ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Cancilleria, Sardiniae*, reg. 1010, ff. 152v-157v.

⁷ Cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale (Commercio internazionale del sale)*, Milano, 1965, p. 332.

⁸ Cfr. C. MANCA, *Aspetti cit.* p. 344.

⁹ Cfr. G. MANNO, *Storia della Sardegna*, Torino 1825-1828, vol. III, p. 67.

¹⁰ Cfr. E. PUTZULU, *Tre note sul conflitto tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, in “Archivio Storico Sardo”, vol. XXVIII, Padova, 1962, pp. 131-140.

¹¹ Cfr. A. SOLMI, *Le costituzioni del primo parlamento sardo del 1355* in “Archivio Storico Sardo”, 1910, vol. VI, fasc. 1-3, pp. 193 sgg.

¹² Cfr. A. SOLMI, *Le costituzioni cit.*, pag. 234 e G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Barcelona, 1853, l. VIII, cap. LVIII, p. 263.

¹³ A. ARRIBAS PALAU, *La conquista cit.*, pp. 327 sg.